

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LII

11
DICEMBRE
2011

Il Bambino divino mi ha chiesto di sforzarmi di pensare di più a Lui, fino a che il mio cuore e la mia mente restino fissi in Lui e niente e nessuno mi distolgano da Lui.

Sp. Esperanza de Jesús



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Il sacramento della Penitenza

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“Abbiamo vissuto insieme una toccante esperienza di fede e di rinnovato incontro con Gesù Cristo vivo”

(di Antonio Colasanto) 3

LA PAROLA DEI PADRI

Ritornate a me

(san Girolamo, sacerdote) 7

PASTORALE FAMILIARE

Che famiglia ... se i genitori obbedissero!

(Marina Berardi) 9

STUDI

“Il fondamento liturgico dell’Avvento e del Natale”

(Roberto Lanza) 13

“La gioia piena” 19

L’ACQUA DELL’AMORE MISERICORDIOSO - 25

(Maria Antonietta Sansone) 20

Misericordia di Dio nel sacramento della Penitenza

(Roberto Rapole) 21

Canto con te ...

(M. Berdini eam) 24

ESPERIENZE

Martire per la verità: don Luigi Lenzini

(Paolo Rizzo) 25

LA LETTERA

Mi chiamo Maria (Nino Barraco) 30

PASTORALE GIOVANILE

Cuore fiorito

(Sr Erika di Gesù eam) 31

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 34

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LII
DICEMBRE 2011 • 11

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

*Ai nostri lettori e amici, giungano gli auguri più sinceri
per un Natale di gioia, un Natale di serenità,
un Natale di accoglienza, un Natale di vera rinascita
in quel Bambino che viene a portarci la pace, la Sua Pace!*

Lieta e Santo Natale per tutti

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- **Quello che dobbiamo praticare**
- Quello che dobbiamo ricevere



I Sacramenti:

Il sacramento della Penitenza

Trasformazione morale dell'uomo

Care figlie, ricordiamo che Gesù, non contento di trarre fuori l'uomo dal suo abisso di schiavitù e di miseria, per mezzo del sacramento della confessione lo innalza, infondendogli insieme alla grazia santificante le abitudini soprannaturali delle virtù, con le quali lo rende capace di salire alle supreme altezze della santità. Quale prodigio, figlie mie!

L'abominevole libertino, il ladro infame, l'assassino delle anime e dei corpi, il bestemmiatore persecutore di Gesù, il miserabile ateo che odiava Dio e lo malediceva, il religioso apostata e quello che vive ancora consacrato a Gesù



però coprendo ogni istante la sua anima di peccati, offendendo il suo Creatore e Signore che con tanta carità lo ha chiamato con la vocazione religiosa, giustificati gratuitamente nel sacramento della penitenza, bagnati nel Sangue dell'Agnello immacolato, possono già aspirare ad essere santi.

Sì, figlie mie, e ad una santità così alta ed eroica come quella delle anime pure e generose che non macchiarono mai la loro innocenza battesimale. Ci sono d'esempio: San Paolo, Sant'Agostino e Maria Maddalena, i quali nella perfezione del loro amore a Dio e al prossimo non furono inferiori a San Giovanni, il discepolo amato, a Marta la fedele serva di Gesù e a San Luigi Gonzaga angelo di purezza. Nel cielo i loro troni di gloria furono innalzati al livello dei martiri, dei confessori e delle vergini più eminenti.

Il nostro buon Gesù solleva di peso il mondo intero all'altezza della sua Croce e qui si perfeziona e completa la grande opera della trasformazione morale e mistica dell'uomo. Non sul Tabor, nonostante lo splendore di cui appare rivestita la sacra Umanità di Gesù, bensì sul Calvario dove appare la sanguinosa nudità del Corpo crocifisso. Come si addicono questi attributi al nostro buon Gesù! Soltanto Tu hai potuto sopportare quella santissima passione, quella sovrana opera di amore eccessivo e di tanto dolore che ha superato tutti i dolori.

All'eccesso degli umani disordini doveva corrispondere l'eccesso della riparazione divina; all'eccesso della nostra miseria doveva opporsi l'eccesso della grandezza e sublimità morale di Gesù, modello dell'uomo trasformato in Dio. Una di voi a questo punto mi dice: "Io comprendo e mi dà pena e mi stupisce quanto ha sofferto Gesù per noi, ma non comprendo che cosa significa trasformazione morale".

Per me trasformazione morale significa una certa morte a tutto ciò che è terreno e un passaggio alla vita divina, secondo quanto insegnava San Paolo ai primi fedeli: "Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio".

Care figlie, mi chiedete come potete verificare un tale cambiamento in voi, ossia la trasformazione di cui abbiamo parlato. Io credo che sia necessaria una forza di attrazione verso l'alto, verso Dio. L'uomo si sente meravigliosamente attratto da Gesù, sia con la forza della verità, sia con il potere della giustizia, sia con il fascino della bontà e della bellezza che risplendono in Gesù sacrificato.

Sì, l'attrazione verso il divino è l'effetto dell'incanto della Passione. In questa Gesù appare vero Figlio di Dio, come lo riconobbe il Centurione, perché, sofferente nella natura umana, non soffre come uomo ma come Dio, dato che dopo aver dominato il dolore, giudica e condanna il mondo, e infine, così come Egli stesso aveva promesso, scaccia il demonio dal trono che aveva usurpato. (*El pan 8, 468-475*)



23 novembre 2011: Udienza Generale di Benedetto XVI

Il Papa di ritorno dal viaggio apostolico in Africa: "Abbiamo vissuto insieme una toccante esperienza di fede e di rinnovato incontro con Gesù Cristo vivo"

di Antonio Colasanto

Sgorga spontaneo dal mio animo il rendimento di grazie al Signore: nella sua provvidenza, Egli ha voluto che ritornassi in Africa per la seconda volta come successore di Pietro, in occasione del 150° anniversario dell'inizio della evangelizzazione del Benin e per firmare e consegnare ufficialmente alle comunità ecclesiali africane l'Esortazione apostolica post-sinodale *Africae munus*.

Lo ha detto Benedetto XVI, questa mattina nell'Aula Paolo VI, dando inizio all'udienza generale del mercoledì.

In questo importante documento - ha sottolineato il Papa - dopo aver riflettuto sulle analisi e sulle proposte scaturite dalla Seconda Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, svoltasi in Vaticano nell'ottobre del 2009, ho voluto offrire alcune linee per l'azione pastorale nel grande Continente africano. In pari tempo, ho voluto rendere omaggio e pregare sulla tomba di un illustre figlio del Benin e dell'Africa, e grande uo-



mo di Chiesa, l'indimenticabile Cardinale Bernardin Gantin, la cui venerata memoria è più che mai viva nel suo Paese, che lo considera un Padre della patria, e nell'intero Continente.

Desidero oggi ripetere il mio più vivo ringraziamento a coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo mio pellegrinaggio... Abbiamo vissuto insieme una toccante esperienza di fede e di rinnovato incontro con Gesù Cristo vivo, nel contesto del 150° anniversario della evangelizzazione del Benin.

Ho depresso i frutti della Seconda Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi ai piedi della Vergine Santa, venerata in Benin specialmente nella Basilica dell'Immacolata Concezione di Ouidah. Sul modello di Maria, la Chiesa in Africa ha accolto la Buona Novella del Vangelo, generando molti popoli alla fede.

Ora le comunità cristiane dell'Africa - come sottolineato sia dal tema del Sinodo, sia dal motto del mio Viaggio Apostolico - sono chiamate a rinnovarsi nella fede per essere sempre più al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace...

Questo spirito di riconciliazione - ha ricordato - è indispensabile, naturalmente, anche sul piano civile e necessita un'apertura alla speranza che deve animare anche la vita sociopolitica ed economica del Continente, come ho avuto modo di rilevare nell'incontro con le Istituzioni politiche, il Corpo Diplomatico e i Rappresentanti delle Religioni. In questa circostanza ho voluto porre l'accento proprio sulla speranza che deve animare il cammino del Continente, rilevando l'ardente desiderio di libertà e di giustizia che, specialmente in questi ultimi mesi, anima i cuori di numerosi popoli africani. Ho sottolineato poi la necessità di costruire una società in cui i rapporti tra etnie e religioni diverse siano caratterizzati dal dialogo e dall'armonia. Ho invitato tutti ad essere veri seminatori di speranza in ogni realtà e in ogni ambiente.

I cristiani sono di per sé uomini di speranza, che non si possono disinteressare dei propri fratelli e sorelle: ho ricordato questa verità anche all'immensa folla convenuta per la Celebrazione eucaristica domenicale nello stadio dell'Amicizia di Cotonou.

E' stato, questa Messa della domenica, uno straordinario momento di preghiera e di festa alla quale hanno preso parte migliaia di fedeli del Benin e di altri Paesi africani, dai più anziani ai più giovani: una meravigliosa testimonianza di come la fede riesca ad unire le generazioni e sappia rispondere alle sfide di ogni stagione della vita.

Durante questa toccante e solenne celebrazione, ho consegnato ai Presidenti delle Conferenze Episcopali dell'Africa l'Esortazione apostolica post-sinodale *Africae munus* - che avevo firmato il giorno prima a Ouidah - destinata ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi ed alle religiose, ai catechisti ed



ai laici dell'intero Continente africano. Affidando ad essi i frutti della Seconda Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, ho chiesto loro di meditarli attentamente e di viverli in pienezza, per rispondere efficacemente alla impegnativa missione evangelizzatrice della Chiesa pellegrina nell'Africa del terzo millennio... A tutti ho rivolto l'appello ad essere costruttori instancabili di comunione, di pace e di solidarietà, per cooperare così alla realizzazione del piano di salvezza di Dio per l'umanità. Gli africani hanno risposto con il loro entusiasmo all'invito del Papa, e sui loro volti, nella loro fede ardente, nella loro adesione convinta al Vangelo della vita ho riconosciuto ancora una volta segni consolatori di speranza per il grande Continente africano.

Benedetto XVI ha poi ricordato di aver toccato con mano questi segni anche nell'incontro con i bambini e con il mondo della sofferenza. Nella chiesa parrocchiale di Santa Rita, ho veramente gustato la gioia di vivere, l'allegria e l'entusiasmo delle nuove generazioni che costituiscono il futuro dell'Africa. Alla schiera festosa dei Bambini, una delle tante risorse e ricchezze del Continente, ho additato la figura di san Kizito, un ragazzo ugandese, ucciso perché voleva vivere secondo il Vangelo, ed ho esortato ciascuno a testimoniare Gesù ai propri coetanei.

Toccante la visita al Foyer "Pace e Gioia", gestito dalle Missionarie della Carità di Madre Teresa: mi ha fatto vivere - ha detto il Papa - un momento di grande commozione incontrando bambini abbandonati e malati e mi ha consentito di vedere concretamente come l'amore e la solidarietà sanno rendere presente nella debolezza la forza e l'affetto di Cristo risorto.

La gioia e l'ardore apostolico che ho riscontrato tra i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i seminaristi e i laici, convenuti in gran numero, costituisce un segno di sicura speranza per il futuro della Chiesa in Benin...

Momento intenso di comunione è stato l'incontro con l'Episcopato del Benin, per riflettere in particolare sull'origine dell'annuncio evangelico nel loro Paese, ad opera di missionari che hanno generosamente donato la loro vita, talvolta in modo eroico, affinché l'amore di Dio fosse annunciato a tutti. Ai Vescovi ho rivolto l'invito a porre in atto opportune iniziative pastorali per suscitare nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle comunità e nei movimenti ecclesiali una costante riscoperta della Sacra Scrittura, quale sorgente di rinnovamento spirituale e occasione di approfondimento della la fede...

In questa fase cruciale per l'intero Continente, la Chiesa in Africa, con il suo impegno al servizio del Vangelo, con la coraggiosa testimonianza di fattiva solidarietà, potrà essere protagonista di una nuova stagione di speranza. In Africa ho visto una freschezza del sì alla vita, una freschezza del



senso religioso e della speranza, una percezione della realtà nella sua totalità con Dio e non ridotta ad un positivismo che, alla fine, spegne la speranza. Tutto ciò dice che in quel Continente c'è una riserva di vita e di vitalità per il futuro, sulla quale noi possiamo contare, sulla quale la Chiesa può contare.

Questo mio viaggio ha costituito un grande appello all'Africa, perché orienti ogni sforzo ad annunciare il Vangelo a coloro che ancora non lo conoscono. Si tratta di un rinnovato impegno per l'evangelizzazione, alla quale ogni battezzato è chiamato, promuovendo la riconciliazione, la giustizia e la pace.

A Maria, Madre della Chiesa e Nostra Signora d'Africa - ha concluso Benedetto XVI - affido coloro che ho avuto modo di incontrare in questo mio indimenticabile Viaggio Apostolico.



Dal «*Commento su Gioele*»
(PL 25, 967-968)

Ritornate a me

«**R**itornate a me con tutto il vostro cuore» (Gl 2, 12) e mostrate la penitenza dell'anima con digiuni, pianti e battendovi il petto: affinché, digiunando adesso, dopo siate satollati; piangendo ora, dopo ridiate; battendovi ora il petto, dopo siate consolati. Nelle circostanze tristi ed avverse vi è consuetudine di strapparsi le vesti. Così fece, secondo il vangelo, il sommo Sacerdote per rendere più grave l'accusa contro il Signore, nostro Salvatore, e così pure Paolo e Barnaba all'udire parole blasfeme. Ebbene Gioele dice: «Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza» (Gl 2, 13). Ritornate dunque al Signore vostro Dio, da cui vi siete allontanati per il male che avete fatto, e non disperate mai del perdono per la gravità delle colpe, perché l'infinita misericordia le cancellerà tutte per quanto gravi.

Il Signore infatti è buono e misericordioso. Vuole piuttosto la penitenza che la morte del peccatore. È paziente e ricco di compassione e non imita l'impazienza degli uomini, ché anzi aspetta per lungo tempo la nostra conversione. Il Signore «è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura.

Chi sa che non cambi?» (Gl 2, 13-14).



È pienamente disposto a perdonare e a pentirsi della sentenza di condanna che aveva preparata per i nostri peccati. Se noi ci pentiamo di quanto abbiamo fatto di male, egli si pentirà della decisione di castigo che aveva preso e del male che aveva minacciato di farci. Se noi cambiamo vita anch'egli cambierà la sentenza che aveva predisposto.

Quando diciamo che ci ha minacciato del male, certo non ci riferiamo a un male morale, ma a una pena dovuta giustamente a chi ha mancato. Gioele dopo aver rivelato la misericordia di Dio verso chi si pente, soggiunge: «Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione» (Gl 2, 13-14). Il profeta intende dire: Io assolvo il mio mandato, vi esorto alla penitenza perché so che Dio è oltremodo clemente, come si ricava anche dalla preghiera di David: «Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia: nella tua grande bontà cancella il mio peccato» (Sal 50, 1. 3). Però siccome non possiamo conoscere la profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio - è sempre il pensiero del profeta Gioele - mitigo la mia affermazione e, più che presumere, auguro dicendo: «Chi sa che non cambi e si plachi?». Dicendo: «Chi sa?» bisogna intendere che è cosa impossibile, o per lo meno difficile a sapersi. La frase: Offerta e libazione per il Signore nostro Dio (cf Gl 2, 14) l'interpretiamo così: dopo che il Signore avrà elargito la sua benedizione e avrà perdonato i nostri peccati, noi possiamo offrire i nostri sacrifici a Dio.

Ritornate tutti al Signore, con cuore puro e carità sincera, * perché sia cancellato il debito dei vostri peccati.

(Sal 23, 4)

I santi, non tutti hanno cominciato bene, ma tutti hanno finito bene.

S. Giovanni Battista Vianney

La perfezione dell'uomo consiste proprio nello scoprire le proprie imperfezioni.

Sant'Agostino

Bisogna condividere la pazienza di Dio che non conosce l'intransigenza, il radicalismo, l'integralismo ma che attende lo sviluppo verso il bene della storia. Purtroppo spesso i credenti sono travolti da un'ansia apocalittica, sono giudici implacabili, incapaci di rispettare, pronti perfino a invocare pene di morte, eliminazione, torture a fine esemplare. Il Libro della Sapienza, invece, ci insegna che "il padrone della forza, Dio, giudica con mitezza e, con tal modo di agire, insegna al suo popolo che il giusto deve amare gli uomini".

Gianfranco Ravasi



Che famiglia ... se i genitori obbedissero!

Il calendario liturgico, ormai giunto al termine, ci ha accompagnato pedagogicamente lungo quest'anno pastorale offrendoci l'opportunità



di un cammino di crescita nella fede e nell'amore, fino a condurci alla grande celebrazione conclusiva della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo.

Quella domenica mi trovavo in una affollatissima parrocchia romana, alla cosiddetta Messa dei bambini, anche se questi non erano i più numerosi; oltre ai catechisti e ad altri fedeli, infatti, erano tanti i genitori che li avevano accompagnati. Il loro *esserci* parlava da solo, eloquente segno di una convinzione profonda e di un cammino di fede, finalmente e visibilmente, *"formato famiglia"*.

Il sacerdote e i ministranti, attraverso la solennità dei riti, dei paramenti, dei gesti e delle parole, hanno fatto emergere il significato più profondo della speciale celebrazione. Nell'omelia dialogata, i bambini sono stati invitati a dire chi fosse per loro un re e a pensare in che modo, invece, Gesù aveva scelto di manifestare agli uomini la sua regalità. Puntuali, chiare, reali le risposte, oserei dire, sorprendenti per la loro profondità. Questo, in



particolare, il passaggio del celebrante rivolto ai bambini, che ha dato vita alle mie riflessioni: Cristo ha manifestato tutta la sua regalità nell'obbediente ascolto e compimento della volontà del Padre; allo stesso modo, *anche i genitori debbono obbedire!*

Credo che, oggi più che mai, alla genitorialità vada restituita la propria vocazione: l'obbedienza a Dio, da cui trae origine ogni paternità e maternità. Come ci ricorda il profeta Isaia, nella lettura della prima domenica di Avvento, il Signore, è nostro padre; noi siamo l'argilla che lui plasma, siamo opera delle sue mani (cf. Is 64,7). All'uomo e alla donna, che insieme sono il "capolavoro di Dio" fatto a sua immagine e somiglianza, Egli ha dato il potere e il compito di custodire la vita e le nuove generazioni, di indicare come meta la piena maturità di Cristo, di essere trasparenza del suo amore, manifestazione della sua gloria e di aspirare alla santità.

L'obbedienza a Dio richiede, innanzitutto, un ascolto umile, desideroso di scoprire e di sottomettersi liberamente alla volontà di Colui che ci ha amati e che ha donato suo Figlio per noi. L'obbedienza dei genitori nasce e si fonda sulla consapevolezza di essere stati resi partecipi da Dio della sua opera creatrice e di essere "con-creatori" con Lui nel far sbocciare una nuova vita, nel custodirla e portarla a pienezza.

Non, dunque, detentori della vita altrui, neanche quando questi fossero i propri figli; non ostentatamente sicuri di sé e della propria forza, perché senza di Lui non possiamo far nulla (cf Gv 15,4.5); non indiscussi padroni dei propri progetti e sogni, ma collaboratori di un Progetto più grande.

Sì, se i genitori obbedissero all'Amore, avremmo famiglie molto più felici. È Gesù stesso ad assicurarlo: "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. *Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*" (Gv 15,10-11).

Il primo comandamento, che racchiude in sé tutto, ce lo ha insegnato Gesù dall'alto di quella croce abbracciata per amore e per obbedienza al Padre: *amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato* (cf Gv 15,12).

Allora, sinonimi della felicità piena non sono il piacere e la gratificazione, l'appagamento e la soddisfazione, la contentezza e la spensieratezza (come propone un qualsiasi dizionario, compreso quello elettronico!), quanto piuttosto il dono e la rinuncia di sé, a qualunque costo, in qualsiasi circostanza, solo per il bene dell'altro: "*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita*" (Gv 15,13).

L'obbedienza va incarnata e vissuta nella quotidianità, il luogo dove ogni membro dovrebbe imparare a "dare la vita" nelle piccole cose, nei gesti, nelle parole e a "dare alla luce" il bello e il bene pensato da Dio per chi ci ha messo accanto, nelle semplici scelte di tutti i giorni.



Sulla scia del prossimo incontro mondiale di Milano su Famiglia, lavoro e festa, potremmo chiederci: come, concretamente, la nostra famiglia riesce a riempire di festa la ferialità, il lavoro, gli impegni e a vivere la festa come “occasione” propizia e come giorno del Signore? Attraverso il nostro stile di vita, quali valori trasmettiamo ai nostri figli?

Oggi, molte famiglie sperimentano il sovraccaricarsi degli impegni, risentono della precarietà economica e lavorativa, guardano con sfiducia al futuro, fino a rendere più difficile e a perdere il gusto dello stare insieme.

Personalmente, penso che la festa nasca dalla presenza unica e gratuita dell'altro, nella gratitudine e nello stupore di averlo accanto, qualsiasi sia la condizione in cui ci si trova. La festa è quel tempo in cui, almeno apparentemente, non c'è nulla da produrre o da realizzare, se non l'intessere relazioni significative che nutrano di sé e che accolgano l'altro, così, semplicemente, felici di esserci.

Oggi, per una famiglia, darsi del tempo non è facile, così come non lo è salvaguardarlo dalle mille insidie esterne o anche solo custodire e difendere la domenica, come tempo sacro, ricco di valore, di Presenza.

Credo che si debba ripartire da qui, perché è dal santificare la festa, attraverso l'ascolto della Parola, il nutrirsi di Cristo e della comunione fraterna, che ha origine l'autentica difesa della gioia e della vita, che si scopre il senso più profondo delle ripetitive azioni di ogni giorno, che si trova il coraggio di superare le più dure difficoltà e la forza per vivere l'amore come rinuncia di sé e apertura all'altro: tutto diventa tempo sacro perché abitato da un ascolto obbediente del comando del Signore.

Una *domenica* così la si sceglie se si è convinti che il primo compito di un genitore è quello di trasmettere valori alti, di aiutare i propri figli a scoprire la loro vocazione di consegnare loro ciò che è duraturo, ciò che rimane, ciò che “né tignuola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano” (Mt 6,21), più che accumulare per loro tanti beni o ambizioni effimere.

In molte case si issano inferriate e porte blindate, si posizionano allarmi per difendersi da possibili furti senza accorgersi che lasciamo che tesori momentanei ci rubino il bene più prezioso: il cuore (cf Mt 6,21), gli affetti, il tempo, la possibilità di stare insieme.

Va dove ti porta il cuore. Quante volte, questa espressione male intesa, finisce con il portare papà e mamme su strade non vere, pericolose, dove non esiste più alcuna segnaletica e dove, in nome della propria libertà, si relega in un remoto angolino la responsabilità nei confronti dell'altro. La passione del “cuore”, a volte, può allontanare dalla verità, dal partner, dai figli. Di fronte a papà e mamme eccessivamente presi dai propri impegni, persi dietro i propri hobby o la propria immagine, interessati ad altre rela-



zioni, come diceva M. Speranza, sono soprattutto i bambini a soffrirne, tanto da arrivare a gridare il loro disagio nei modi più diversi. È allora che nella famiglia finisce la festa.

Parafrasando una frase del S. Padre Benedetto XVI, potremmo dire che ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono genitori che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile ai loro figli... Soltanto attraverso uomini e donne, genitori toccati ed illuminati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. E solo allora sarà di nuovo festa!

Santa Famiglia di Nazaret ...

*Disponi le menti dei genitori,
affinché con carità sollecita,
cura sapiente e pietà amorevole,
siano per i figli guide sicure
verso i beni spirituali ed eterni.*

(Stralcio di un preghiera
del Beato Giovanni Paolo II)



“Il fondamento liturgico dell’Avvento e del Natale”

Abbiamo notizia della festa del Natale a Roma per la prima volta nel 336. Al sorgere della celebrazione del Natale hanno contribuito cause diverse. E' vero anche che ci sono molte teorie sulla data effettiva, non ultima proprio quella che la identifica proprio al 25 Dicembre. La spiegazione più probabile, invece, secondo altri studiosi, è da ricercarsi nel tentativo della Chiesa di Roma di sostituire la festa pagana del “*Natalis (solis) invicti*”.



Nel III° secolo si diffuse nel mondo greco-romano il culto del sole. La principale festa di questo culto veniva celebrata nel solstizio d'inverno, il 25 dicembre, perchè rappresentava l'annuale vittoria del sole sulle tenebre. Per allontanare i fedeli da queste celebrazioni idolatriche, la Chiesa di Roma diede a quelle feste pagane un diverso significato. Nel momento in cui si celebrava la nascita astronomica del sole, fu presentata ai cristiani la nascita del vero sole, Cristo, che appare al mondo dopo la lunga notte del peccato.

Un secondo fattore ha contribuito all'affermarsi delle feste natalizie: le grandi eresie cristologiche del IV° e V° secolo che annullavano con le loro



teorie la realtà di Cristo, vero Dio e vero Uomo. L'istituzione e la rapida e universale diffusione del Natale è stata mezzo ed occasione per affermare l'ortodossia della fede sui punti fondamentali del cristianesimo.

“La gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza” Con questa esortazione, che introduce l'Annunzio del giorno di Pasqua, rivolto ogni anno alle nostre comunità nella solennità dell'Epifania del Signore, accogliamo da Dio, il dono di un nuovo Anno liturgico, dove torneremo, come suggerisce la stessa esortazione, a vivere e celebrare il mistero di Cristo Salvatore e Redentore, incarnato, morto, risorto, glorificato, che effonde su di noi il dono dello Spirito.

L'Anno liturgico inizia con l'Avvento, tempo del Signore che viene. Ci prepariamo a rivivere nel Natale la prima venuta, piena di amore, del Figlio di Dio tra gli uomini e ci orientiamo all'attesa del Signore che verrà una seconda volta alla fine dei tempi. L'insieme di memorie e di attese ci porta ad invocare ed accogliere il continuo venire del Signore nell'oggi della Chiesa. In questa riflessione, pertanto, vogliamo solo tentare di cogliere il profondo significato di questo tempo liturgico, perché possiamo bene non solo celebrarlo ma, soprattutto, viverlo in maniera del tutto originale, nuova, diversa, decisiva per la nostra vita di fede, sentendoci incoraggiati a preparare, con ogni mezzo ed in ogni modo, la via al Signore che viene.

“Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!” (Mc 13,37).

L'Avvento è un periodo di quattro settimane che apre, ogni anno, il ciclo delle celebrazioni del mistero di Cristo. Come gli altri tempi, ha una festa come punto di riferimento e dalla quale trae il suo preciso significato: il Natale di Cristo.

Al centro di questo periodo si trova *l'adventus* o venuta del Signore, quella storica nella carne e quella finale nella gloria. Così la parola latina, italianizzata “avvento”, passò a designare il periodo che precede il Natale. Anche nella struttura attuale, l'Avvento conserva intatte, anzi, più marcate, le due caratteristiche: nelle prime settimane orientato alla venuta gloriosa di Cristo, nelle ultime (in particolare dal 17 dicembre) concentrato sulla nascita storica, l'incarnazione del Verbo, del Figlio di Dio.

Sono le letture del vangelo a fornirci questa chiara prospettiva. Il tempo di Avvento fu istituito perchè i fedeli si preparassero alla celebrazione del Natale, ma entro breve tempo assunse un doppio significato: è il tempo in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi.

Tempo di attesa e di speranza, dunque, ma anche tempo di ascolto e di riflessione sul “regno” di giustizia e di pace inaugurato dal Messia e sul-



l'identità divino-umana della persona di Cristo, secondo le indicazioni delle letture bibliche che sono state scelte con particolare cura.

Ma allora cosa vuol dire celebrare il Natale? Qual è il suo fondamento liturgico?

La liturgia del Natale prevede una triplice celebrazione eucaristica:

Prima lettura: i testi del profeta Isaia

Messa della notte (Is 9, 1-3.5-6): il testo in senso letterale si riferisce agli ebrei deportati a Babilonia. Il profeta annuncia la luce della salvezza portata da un bimbo sulle cui spalle è il segno della sovranità. Esso è chiamato con questo nome: *“Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace”*. L'interpretazione messianica del testo, forse da parte di Isaia stesso, è fuori di dubbio.

Messa dell'aurora (Is 62, 11-12): il testo contiene la “buona novella” data a Gerusalemme: *“Dite alla figlia di Sion - Ecco arriva il tuo Salvatore...”*. Gerusalemme non sarà più chiamata “abbandonata, odiata, desolata”, ma sarà chiamata “ricercata”, “città non abbandonata”, “popolo santo”. La città sarà sposa del Signore. Questa realtà è compiuta con la venuta dei tempi del Messia. È la nascita di Cristo che opera questo radicale rovesciamento di posizioni per l'umanità.

Messa del giorno (Is 52, 7-10): questo testo è uno dei passi più antichi della Scrittura che parlano di “buona novella” o di “vangelo”. Dall'alto delle mura di Gerusalemme il profeta contempla il lungo corteo dei reduci da Babilonia. Avanza alla testa del corteo recando la buona novella della liberazione. Testo ricchissimo che ha la sua chiave di volta nelle espressioni: *“Regna il tuo Dio”, “il ritorno del Signore in Sion”, “il Signore ha consolato il suo popolo, ha redento Gerusalemme”, “tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio”*. La salvezza è opera dell'iniziativa di Dio e la Chiesa è strumento al servizio della grazia



del Signore la quale dovrà raggiungere i confini della terra. È lui, e soltanto lui, “via, verità e vita”, che apre le strade del mondo alla sua sposa.

Seconda lettura: i testi di Paolo e la Lettera agli Ebrei

Messa della notte (Tt 2, 11-14) e **Messa dell'aurora** (Tt 3, 4-7). L'insegnamento dell'apostolo pone la base teologica del comportamento morale del cristiano. La religione cristiana non è né una filosofia, né una morale: è una vita nuova che fa capo all'intervento decisivo di Dio in Cristo nella storia. Ne derivano due atteggiamenti fondamentali di vita: la conversione e l'orientamento della vita in attesa del ritorno di Cristo. L'evento del Natale impegna il cristiano ad essere con la vita manifestazione della salvezza nel mondo.

Messa del giorno (Eb 1, 1-6): ci viene presentato un quadro sintetico della storia della salvezza, nella quale Dio ha ripetutamente parlato all'uomo fino al giorno in cui la sua Parola si è completamente rivelata in Cristo. Cristo è proclamato identico nella natura a Dio, anche se diverso nella persona.

Vangelo: i testi di Luca e Giovanni

Messa della notte (Lc 2, 1-14) e **Messa dell'aurora** (Lc2, 15-20). Luca è l'evangelista dell'infanzia di Gesù. L'annuncio nella notte santa del Natale già predetto e che prepara l'annuncio della notte pasquale è questo: *“Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato a voi nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore”*.

Messa del giorno (Gv 1, 1-18): il prologo del Vangelo di Giovanni fa l'elogio della Parola di Dio. Scopo della venuta del Verbo sulla terra, del suo divenire nella debolezza della carne umana, è quello di rendere questi stessi **uomini figli di Dio. L'Incarnazione non ha altri significati.**

Possiamo racchiudere, allora, il senso e il significato del Natale nell'antifona che la Chiesa recita il giorno della Festa di Maria Madre di Dio al Benedictus delle lodi:

Meraviglioso scambio (in latino commercium)! Oggi tutto si rinnova, Dio si è fatto uomo; immutato nella sua divinità, ha assunto la nostra umanità.

Ecco il natale, Dio incarnandosi ha voluto “regalare” all'umanità la sua essenza divina, l'uomo è diventato figlio di Dio, immerso nella stessa natura di quel Padre che lo aveva creato e posto al centro dell'universo.

Il primo versetto del Prologo di Giovanni comincia così: *“Fin dall'inizio, prima ancora di creare il mondo, Dio aveva un progetto”*. Un progetto che si



esprime con un'unica parola ed è il progetto della realizzazione di questo amore, di un amore di una qualità nuova. Continua Giovanni: *in principio c'era questo progetto*, con questa sottolineatura, Giovanni ci vuol far comprendere che questo progetto, era sempre nella "testa" di Dio, cioè era qualcosa che stava molto a cuore a Dio

Ed ecco la rivelazione fantastica che fa Giovanni: *"e un Dio era questo progetto"*. Viene tradotto normalmente: Viene tradotto normalmente: *"e il verbo era Dio"*. *Il progetto di Dio* Il progetto di Dio sull'umanità, sull'uomo, è qualcosa di incredibile e, purtroppo, credo che la nostra tragedia di credenti sia che non l'abbiamo conosciuto; o se lo abbiamo conosciuto, non lo abbiamo capito. Giovanni ci presenta un Dio talmente innamorato dell'umanità, che non gli basta aver creato l'uomo in carne e ossa, ma lo vuole innalzare alla sua stessa condizione divina; *"un Dio era questo progetto"*! **Il progetto di Dio sull'umanità è che l'umanità, quindi l'uomo, raggiunga la pienezza della condizione divina: questo è il NATALE!!!**

La liturgia del Natale, che abbiamo evidenziato prima, ci aiuta proprio ad essere consapevoli del momento, *svegliarsi dal sonno* è voler prendere coscienza di questa realtà, della gioia e della responsabilità che derivano dalla nascita di Cristo nella storia degli uomini. Troppo spesso, nel nostro tempo, l'attesa del Natale è vissuta da molti, più che con profonda spiritualità e preghiera, con superficiale allegria: si pensa più alla festa da preparare con banchetti e regali (forse quest'anno in maniera più ridotta), che al "Festeggiato" da accogliere!

E per concludere poniamoci un'ultima domanda: noi chi abbiamo messo o metteremo al posto del Bambino ?

"Non c'era posto per loro nell'albergo...". Lui si è accontentato di una mangiatoia. Ma noi l'abbiamo "tolto" anche di lì. Abbiamo preso noi il suo posto, abbiamo tolto la paglia vera, per mettere quella dorata, abbiamo costruito una mangiatoia raffinata, mettendoci dentro le nostre vanità e i nostri idoli, c'è qualcosa di peggio che non fargli posto: ossia quello di sistemare quel Bambino secondo i nostri gusti, i nostri egoismi, il nostro sentirsi padroni di tutto.

Se Lui si presentasse veramente in casa nostra, se Lui arrivasse davvero, magari sotto il "travestimento" di un immigrato, di un rifugiato, di un anziano, di un ex carcerato, di un povero, del vicino di casa con cui non andiamo d'accordo, di quel fratello con cui non parliamo da anni, per partecipare alla nostra festa, c'è da giurare che il Natale ci andrebbe di traverso.

Riconosciamolo una volta per tutte: un presepio che non sia quello che teniamo riposto nell'armadio, ma da allestire spalancando la porta del nostro personalissimo "albergo" a chi ha veramente bisogno, ci fa paura. Gli angeli, nell'annuncio ai pastori, pongono in evidenza il motivo di fondo



della letizia che deve caratterizzare il Natale: "... *Pace in terra agli uomini che egli ama*".

Allora, qual è la causa vera della nostra gioia?

Chi di noi ha il coraggio di affermare che, oggi, impazzisce di gioia unicamente al pensiero di essere amato da Dio come se fosse unico al mondo? Eppure l'essenza del Natale sta proprio qui: **celebriamo la scoperta di un Dio che ci ama, che ci cerca, quasi non potesse essere felice senza di noi, è l'Amore Misericordioso! ed è venuto a dircelo di persona.**

Allora facciamo qualcosa di diverso.

Proviamo quest'anno a vivere senza carta regalo, a dire di no, niente carta luccicante, niente fiocchetti, niente nastrini con il ricciolo elegante. Per una volta facciamo in modo di non essere avvolti anche noi in una confezione natalizia e di non essere addobbati come un pacco dono.

Forse preferisco rimanere nella povertà del mio essere, nella verità della mia debolezza spirituale, nel mio peccato che mi sta sempre dinanzi, forse quel bambino indifeso, povero, infreddolito, ce la farà finalmente a cogliermi alla sprovvista.

Forse succederà veramente un miracolo, forse riuscirò a vedere il Natale di Gesù come un faro di luce inesauribile per la mia vita, forse la sua misericordia e la sua incarnazione illuminerà le mie tenebre.

Si è vero! gridiamolo con forza è nato, a Betlemme, Gesù, il Cristo, il Messia, il Salvatore, il Dio con noi, il Verbo di Dio fatto carne, il Santo dei Santi! *"È apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"* (Tt. 2,11).



“La gioia piena”

(Gv 16, 23-24)

*Grazie, Signore Gesù,
perché hai mostrato
il vero volto del Padre
che mi fa sentire
figlio prediletto, figlio tanto amato!*

*Grazie, per la fede che mi doni
nelle tue Parole,
intrise di amore,
di speranza, di bontà,
comprensione e fedeltà!*

*Grazie, perché infondi
fiducia nel Padre buono,
desideroso di prevenire e donare
ciò che il cuore, nel tuo sublime nome,
osa sperare e domandare!*

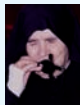
*Ora il mio spirito
canta osanna,
è gioia piena:
Il padre manda dal Cielo
la sua grazia, la sua manna!*





Acqua dell'Amore Misericordioso

25



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Il dono dell'acqua da parte di Dio è, come già detto, pregnante di significato nella Scrittura, perché immagine del Suo amore, del dono di Sé che Egli vuol fare nelle distinte Persone della Trinità. Proprio per questo l'acqua è in modo particolare figura dello Spirito Santo, di Colui che nella Trinità è la Persona-dono, la Persona-Amore.

Dio è amore (1Gv 4, 8.16) e in Lui tutto è amore, amore comune alle tre divine Persone. Dio Spirito Santo è Amore anche in senso personale, è Persona-Amore del Padre e del Figlio.

Come l'acqua che nessuno di noi saprebbe definire teoricamente poiché non ha forma, né colore, né odore, né sapore, eppure tutti abbiamo sperimentato quotidianamente che essa bagna, lava e disseta, lo Spirito Santo è indefinibile e ineffabile, e tuttavia inconfondibile per i Suoi effetti, perché di Lui ogni essere umano può fare esperienza.

Egli è *Consolatore perfetto, Ospite dolce, dolcissimo Sollievo* e ancora *Luce beatissima, Consigliere mirabile, Datore dei doni, Luce dei cuori*.

Si chiama Spirito, ossia soffio, vento, respiro... il suo nome indica contemporaneamente l'immagine della potenza naturale più impetuosa e travolgente e quella del più intimo e indispensabile alito di vita. Realtà entrambe inafferrabili e imprecisabili, conoscibili unicamente dalla loro azione; come avviene dello Spirito Santo che possiamo conoscere solo contemplandone l'agire. Egli è l'agire stesso di Dio, Dio nel suo infinito donarsi.

Solo chi ancora non lo conosce può resistere a un tale Amore. Risuonano interiormente le parole di Gesù alla Samaritana: *"Se Tu conoscessi il dono di Dio e Chi è Colui che ti dice "dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva"* (Gv 4,10).

Maria Antonietta Sansone



Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

Nel maggio del '64 mi ammalai di una forma di colite ulcerosa così grave che in breve tempo, il 26 giugno, mi costrinse al ricovero in ospedale.

Venni dimessa il 4 ottobre ma, nonostante il lungo periodo di cure, la mia salute non era migliorata.

Nel mese di novembre dello stesso anno, mio marito venne a Collevaleza e parlò con Madre Speranza; dietro suo consiglio mi portò l'acqua del Santuario.

Dopo un po' di tempo che la bevevo, cominciai a notare un certo miglioramento e oggi, a distanza di alcuni mesi, la mia salute è ristabilita.

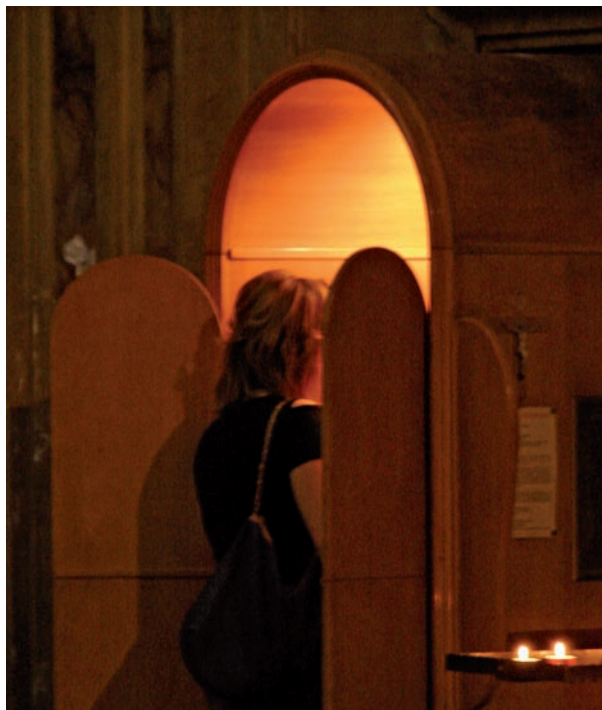
Dalla lettera circolare ai rettori dei santuari della Congregazione del Clero

Misericordia di Dio nel sacramento della Penitenza

Roberto Rapole

La memoria dell'amore di Dio, che si fa presente in modo eminente nel santuario, conduce alla richiesta di perdono per i peccati e al desiderio di implorare il dono della fedeltà al deposito della fede. Il Santuario è pure il luogo della permanente attualizzazione della misericordia di Dio.

È luogo ospitale in cui l'uomo può avere un'incontro reale con Cristo, sperimentando la Verità del Suo insegnamento e del Suo perdono, per avvicinarsi degnamente, e quindi fruttuosamente, all'Eucarestia. Occorre a tale scopo favorire e dove sia possibile intensifica-



re la presenza costante di sacerdoti che, con animo umile ed accogliente, si dedichino generosamente all'ascolto delle confessioni sacramentali.

Nell'amministrare il sacramento del Perdono e della Riconciliazione, i confessori, che agiscono come «il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore» (CCC, n. 1465), aiutino i penitenti a sperimentare la tenerezza di Dio, a percepire la bellezza e la grandezza della Sua bontà e a riscoprire nei propri cuori il desiderio intimo della santità, vocazione universale e meta ultima per ogni credente (cfr. Congregazione per il Clero, *Il Sacerdote ministro della misericordia divina*, 9 marzo 2011, n. 22).

I confessori, illuminando la coscienza dei penitenti, pongano pure in evidenza il vincolo stretto che lega la Confessione sacramentale ad un'esistenza nuova, orientata verso una decisa conversione. Esortino perciò i fedeli ad avvicinarsi con regolare frequenza e fervente devozione a questo sacramento, affinché, sorretti dalla grazia che in esso è donata, possano alimentare costantemente il loro fedele impegno di adesione a Cristo, progredendo nella perfezione evangelica.

I ministri della Penitenza siano disponibili ed accessibili, coltivando un atteggiamento comprensivo, accogliente ed incoraggiante (cfr. *Il Sacerdote ministro della misericordia divina*, nn. 51-57).



Per rispettare la libertà di ogni fedele ed anche per favorire la propria piena sincerità nel foro sacramentale, è opportuno che siano, in luoghi adatti (ad esempio, possibilmente, cappella della Riconciliazione), disponibili dei confessionali provvisti di una grata fissa. Come insegna il Beato Papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Misericordia Dei* (7 aprile 2002): «La sede per le confessioni è disciplinata dalle norme emanate dalle rispettive conferenze episcopali, le quali garantiranno che essa sia collocata in un luogo visibile e sia anche provvista di grata fissa, così da consentire ai fedeli ed agli stessi confessori che lo desiderano di potersene liberamente servire» (n. 9, b – cfr. can. 964, § 2; Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei testi Legislativi, *Responsa ad propositum dubium: de loco excipiendi sacramentales confessiones* [7 luglio 1998]: AAS 90 [1998] 711; cfr. *Il Sacerdote ministro della misericordia divina*, n. 41).

I ministri, inoltre, si premurino di far comprendere i frutti spirituali derivanti dalla remissione dei peccati. Il sacramento della Penitenza, infatti, «opera una autentica “risurrezione spirituale”, restituisce la dignità e i beni della vita dei figli di Dio, di cui il più prezioso è l'amicizia con Dio» (CCC, n. 1468). In considerazione del fatto che i Santuari sono luoghi di vera conversione, può essere opportuno che sia potenziata la formazione dei confessori per la cura pastorale di chi non ha rispettato la vita umana dal concepimento fino al naturale suo termine.

I sacerdoti, poi, nel dispensare la misericordia divina, adempiano debitamente questo peculiare ministero aderendo con fedeltà all'insegnamento genuino della Chiesa. Siano ben formati nella dottrina e non trascurino di aggiornarsi periodicamente su questioni attinenti soprattutto all'ambito morale e bioetico (cfr. CCC, n. 1466). Anche nel campo matrimoniale, rispettino quanto autorevolmente insegna il Magistero ecclesiale. Evitino quindi di manifestare in sede sacramentale dottrine private, opinioni personali o valutazioni arbitrarie non conformi a ciò che la Chiesa crede ed insegna.



Canto con te ...

Canto con te, Maria,
il magnificat
della tua vita nella mia
intessuta di gioie, di dolori,
di luci, ombre, di colori ...
ma sempre abbracciata teneramente
della Misericordia infinita
e dall'Amore trasformata
per grazia, in creazione rinnovata!

Canto con te, Maria,
perché discenda quel Santo Spirito
che in te ha fatto incarnare
l'Autore della vita, in Verbo divino ...

Canto con te, perché mi guidi
ad accogliere senza confini
Colui ch'è ricchezza dei poveri,
conforto, refrigerio dei pellegrini,
Tesoro d'ogni altro tesoro
che ci converte tutti in mondo nuovo

M. Berdini eam



Martire per la verità: don LUIGI LENZINI

La notte del 21 luglio 1945 - la guerra era finita da tre mesi - alle ore 2, si ode una scampagnellata alla porta della canonica di Crocette (Pavullo - Modena). La buona "perpetua", Angiolina F., affacciata alla finestra, vede un uomo che le dice di voler il parroco per l'assistenza a un infermo assai grave.

Angiolina conosce l'uomo e si affretta a chiamare il parroco, don Luigi Lenzini, 64 anni di età, che dovrebbe riposare, ma carico di preoccupazioni, veglia e prega. Don Luigi, intuito il diabolico tranello, rifiuta l'invito, dicendo che ha già visitato il malato il giorno prima e che sarebbe tornato al mattino, alla luce del sole. La perpetua dalla finestra lo dice all'uomo rimasto ad attendere.

Come si assassina un prete

Segue un lungo silenzio nella calda notte d'estate. Quindi si sentono strani rumori lungo i muri della casa. Gli uomini presenti, partigiani comunisti, (sono almeno in quattro) servendosi di una scala a piuoli, riescono a entrare in canonica



attraverso la finestra del ballatoio, rimasta aperta, all'altezza di 7 metri da terra.

Sono mascherati e, appena entrati, terrorizzano la perpetua, la quale fugge in una casa vicina, dopo aver riconosciuto uno di quei figure. Frattanto risuonano nella notte lenti rintocchi della campana a martello, come un gemito, un grido di aiuto.

Don Luigi, compreso il pericolo, è sceso al piano terra ed è risalito subito sul pianerottolo del campanile



e ha dato di piglio alla corda della campana. A quel suono, si scatena sul piazzale della chiesa una sparatoria infernale a scopo intimidatorio: guai a chi fosse sopraggiunto!

I briganti, introdottisi in canonica, sono assai, pratici dei luoghi e, scendendo la scala interna, si portano in chiesa e sparano diversi colpi, quindi salgono sul pianerottolo del campanile, dove trovano don Luigi. Lo afferrano - quattro contro uno, buon affare, vero? - e lo strappano via dal luogo santo con brutale sacrilega violenza.

Nel tragitto dalla chiesa verso la morte ormai sicura, don Luigi vive il suo calvario. Gli assassini infieriscono su di lui con sevizie ed efferrata crudeltà. Vogliono costringerlo a bestemmiare il suo Dio, quel Dio che lo ha elevato alla dignità più alta sulla terra: "alter Christus".

Giunto nella vigna a mezzo chilometro dalla chiesa, con il corpo orribilmente straziato, il parroco viene finito con un colpo alla nuca, quindi viene "semisepolto" sotto poca terra, intrisa del suo sangue. I senza-Dio, peggiori di Attila, fuggono "a capolavoro compiuto".

L'odio a Cristo e alla sua Chiesa, li ha condotti a un delitto, contro uno dei suoi Ministri. E' notte fonda, notte nera, sulla campagna di Crocette e ancor più in quei fanatici chiusi alla luce.

Il povero corpo di don Luigi è ritrovato da alcuni contadini una settimana dopo, il 27 luglio 1945, nella vigna, lungo la scorciatoia che conduce a Pavullo. I suoi funerali, in mezzo al rimpianto e alle lacrime

degli onesti, vengono celebrati nella sua chiesa di Crocette dal Vicario foraneo di Pavullo, don Giuseppe Passini.

La tomba del martire - perché di un martire vero si tratta - nel cimitero parrocchiale, è subito meta di pellegrinaggi e luogo di preghiera: indimenticabile buon pastore che ha dato la vita per Gesù e per le anime a lui affidate.

Apostolo di Gesù

Luigi Lenzini era nato a Fiumalbo il 28 maggio 1881, figlio del dottor Angelo e di Silvia Lenzini, in via Bassa Costa, N. 74. Cresce in famiglia agiata e soprattutto profondamente cristiana. Fin dall'infanzia, Gesù è il suo primo Amico. Una fanciullezza segnata dalla devozione a Gesù Eucaristico e alla Madonna. Sente presto che Gesù lo chiama a farsi sacerdote.

Compie gli studi ginnasiali nel Seminario di Fiumalbo (Modena). Nel 1898, 17enne, a Natale veste l'abito talare, come chierico della diocesi di Modena. E' molto contento della scelta compiuta e intraprende con slancio e profitto gli studi di filosofia e teologia. Si radica nella Verità della santa Dottrina Cattolica, alla luce del Magistero di Leone XIII che all'inizio del secolo XX, indica con autorità Gesù Cristo come Via, Verità e Vita per l'umanità (enciclica Tametsi futura), e del santo Pontefice Pio X, che inaugurando il suo pontificato, nell'agosto 1903, si propone di "ricapitolare tutte le cose in Cristo" ("instaurare omnia in Christo").



A 23 anni, ricco del vero spirito religioso e sacerdotale che vuole stabilire davvero tutto in Gesù Cristo e che non può sopportare che qualcosa o qualcuno sia fuori di Lui, Luigi Lenzini viene ordinato sacerdote il 19 marzo 1904, festa di S. Giuseppe, dall'Arcivescovo di Modena, Mons. Natale Bruni.

Celebrata la prima S. Messa a Fiumalbo tra la gioia dei suoi cari e dei concittadini, viene mandato vice-parroco prima a Casinalbo, quindi a Finale Emilia, dove resterà sei anni. E' un giovane prete colmo di amore a Dio che lo spinge ogni giorno di più a essere apostolo del Redentore in mezzo, ai fratelli. In Italia, in particolare in Emilia, in questi anni, dilaga il socialismo, ateo e materialista, che si propone di sradicare la Fede cattolica e, a parole, di promuovere i ceti più umili: ecco dove sta l'inganno.

A Finale, una delibera del consiglio comunale del 1882 aveva abolito il Crocifisso e l'insegnamento della Religione dalle scuole, che però era stato subito ripristinato da un decreto del prefetto. All'inizio del secolo, il socialista Gregorio Agnini organizza a Finale e dintorni la penetrazione del socialismo, recandosi a 'predicare' anche sulla piazza della chiesa. Don Luigi, appena 30enni, scende in piazza con competenza e coraggio a controbattere baldanzosamente il "compagno" Agnini, con la Luce della Verità del Vangelo di Cristo.

Prima e dopo, prega davanti a Gesù Eucaristico, acquistando per suo dono una parola franca e luminosa

che confuta gli errori e custodisce molte anime nella Fede.

Dal 1912 al 1921, è rettore della parrocchia di Roncoscaglia, quindi viene nominato parroco di Montecuccolo, dove rimarrà fino al 1937. Sente in profondità come un assillo pungente la responsabilità di essere parroco e di portare le anime che gli sono affidate a Gesù, in questa vita nella fuga dal peccato e nella Grazia santificante, quindi nell'al-di-là in Paradiso. Vuole giungere a ogni anima, nessuno escluso.

Nella piccola biografia che abbiamo tra mano, leggiamo di lui: "Mattiniero e puntuale all'orario della Messa, si preoccupava dell'istruzione religiosa (e non solo) dei suoi parrocchiani: con il catechismo ai ragazzi, agli aspiranti dell'Azione Cattolica, riuniti nel circolo dei "Lorenzini" (dal loro protettore S. Lorenzo, diacono e martire), alle madri di famiglia, ai giovani, ai capifamiglia, raggruppati in confraternite. Aveva istituito una piccola biblioteca circolante con libri di formazione, vite di santi, romanzi buoni. Era sempre disponibile al confessionale e alla direzione spirituale" (da: G. Lenzini, Don Luigi Lenzini, martire di un atroce odio anti-clericale, pro manuscripto, Modena, 2009).

In una parola, è attento a tutte le necessità della parrocchia dove è amato come il buon pastore a immagine di Gesù, come l'apostolo di Gesù, che vive per Gesù solo e per donargli tutte le anime. Il suo più grande amore è il Santo Sacrificio della Messa, Gesù Eucaristico. Ogni



domenica guida i suoi parrocchiani in un'ora di adorazione eucaristica.

Presto santo!

Tra i suoi scritti, questa elevazione ardente a Gesù-Ostia esposto sull'altare: “So di essere alla tua presenza, o Gesù mio, e benché con gli occhi non ti veda, pure la Fede mi dice che Tu sei lì in quell'Ostia, vivo e vero, come lo fosti un dì sulla terra.

Sì, lo credo, o Gesù, più che se ti vedessi con gli occhi, e sapendo di essere alla tua reale presenza, il mio primo dovere è di adorarti. Ti adoro con lo spirito di adorazione con cui ti adorò tua Madre, quando ti vide nato nella grotta di Betlemme. Voglio la Fede e la carità del tuo padre putativo S. Giuseppe per adorarti come meriti. Ti adoro con le adorazioni dei tuoi Apostoli e soprattutto con quella del tuo diletto Pietro, quando ti disse: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Fa', o Gesù, che la mia adorazione non si limiti a questo giorno, ma che il mio pensiero sia sempre vicino al tuo santo Tabernacolo”.

Alla fine del 1937, don Luigi si sente chiamato a farsi religioso redentorista a Roma. Lascia Montecuccolo, ma a Roma non resiste a causa dell'età non più giovanile: così nel 1939 ritorna in diocesi a Modena. Per 2 anni è cappellano nella casa di cura di Gaiato, servendo Gesù nei malati con la delicatezza di un padre. Intanto ha la gioia, di vedere due giovani già suoi parrocchiani, da lui guidati, salire l'altare come sacerdoti di Gesù.

Il 26 gennaio 1941, a 60 anni, è nominato parroco di Crocette, 700 abitanti, nel comune di Pavullo (Modena). Un'altra volta, è tutto dedito al suo ministero: sacerdote della Verità che annuncia e fa amare Gesù, uomo di sconfinata carità che soccorre e consola i suoi nelle difficoltà enormi della guerra. E' subito benvenuto e stimato da molti, quelli che amano la Verità.

Nessuno può accusarlo di simpatie fasciste, anzi aiuta anche i partigiani che rispettano la dignità dell'uomo e nasconde in canonica alcuni ricercati. La sua preoccupazione è “salvare” chiunque abbia bisogno. Non usa il pulpito per fare propaganda politica per qualche partito, ma esprime con chiarezza, in chiesa e fuori, il suo timore per il diffondersi di ideologie avverse al Cristianesimo: “Se il comunismo ateo avesse a prevalere - afferma con coraggio nelle sue omelie - un giorno sarà anche impedito alle famiglie di battezzare i loro bambini”.

Bastano parole come queste a renderlo invisibile, a trasformarlo in bersaglio da colpire e da eliminare. A una riunione a metà giugno 1945, interviene un propagandista comunista per chiedere in tono minaccioso “dove si trovi il parroco a cui intende insegnare come deve parlare in chiesa”. Queste minacce arrivano a don Luigi che non se ne cura, anche quando qualcuno viene di persona a intimidirlo in casa sua ritiene suo dovere grave mettere in guardia i giovani e tutti i suoi parrocchiani contro i nemici della Fede e della libertà.



Don Luigi sa che nelle circolari a uso dei propagandisti comunisti a Modena, nel Nord-Italia e nell'Est Europeo, sta scritto: "Il nostro compito è bolscevizzare il paese, cioè liberare l'umanità dalla schiavitù che secoli di barbarie cristiana hanno creato, liberare l'umanità dal concetto di religione, distruggere la morale, non aver paura del sangue". (Ecco, questo è il comunismo!). Davanti a tutto questo, egli risponde predicando con la tenacia degli antichi profeti e con la pubblicazione di due volumetti, "Pensate" e "Ragioniamo un poco". Più volte alla domenica, dice al suo popolo: "Mi hanno imposto di tacere, mi vogliono uccidere, ma il mio dovere debbo farlo anche a costo della vita". Davvero diverse da don Abbondio di manzoniana memoria. Si arriva

così alla notte del 21 luglio 1945, segnata dal sangue del martirio del buon pastore per la Verità, per Gesù-Verità e Amore, così come abbiamo narrato all'inizio. Il Paradiso di Dio si spalanca ad accogliere nella Luce eterna il Sacerdote martire caduto come altre decine di confratelli sacerdoti e seminaristi, il più piccolo è il Servo di Dio Rolando Rivi (1931-1945) - di soli 14 anni - in quel periodo sotto il piombo dei senza-Dio con falce e martello. L'8 giugno 2011, l'Arcivescovo di Modena, Mons. Antonio Lanfranchi, davanti al suo Clero, ha dato inizio all'inchiesta diocesana, primo passo del cammino che porterà don Luigi Lenzini alla gloria degli altari. Per il trionfo di Gesù, nostro Dio e nostro Re, sacerdos ac martyr, ora pro nobis.





Mi chiamo Maria

Carissimo,

Voglio raccontarti come ho fatto la conoscenza di Maria.

Io pregavo da sempre la Madonna, ma quel giorno avvenne l'imprevisto. Che accadde? Ecco, quando ci sposiamo, si richiede il documento di battesimo. L'ho richiesto anch'io. Poi, quando sono andato a ritirarlo, ho guardato, così, in modo casuale, il foglio.

Ed ho letto... quel giorno di quell'anno, ero stato battezzato con il nome di *"Antonino Maria"*.

Maria! Io, per tanto tempo avevo questo nome, Maria, e non lo sapevo. Era stato un secondo nome, dato dai miei genitori e dimenticato nel registro dei battesimi.

Ricordo l'emozione, la gioia. Un'esperienza intensissima. Ebbi a scrivere anche un articolo: *"Mi chiamo Maria"*.

Fu come se mi fossi incontrato con una persona viva. Di più, una persona:

- una ragazza che mi aveva amato da tanto tempo, senza che io lo sapessi

- che mi aveva amato in pura perdita

- che mi aveva amato per il bisogno di amarmi.

Da allora, l'ho presa con me. Proprio come Giovanni, il quale, quel giorno, la prese con sé. L'ho presa con me, come amica, sorella, madre in cui abbandonarmi. Ma anche come ragazza della quale mi sono sempre più innamorato.

Una ragazza che è cresciuta con me, nella mia casa, nella mia famiglia (abbiamo quattro figli), una ragazza che è stata la mia amante e che oggi (sono vecchio!) è ... la mia badante!

Maria, questa donna, questa ragazza, questa madre che appartiene a noi. Che è nata da noi. Pianta fiorita della stirpe di Jesse, rovetto ardente di grazia, vergine della gioia inaspettata, la canzone più bella di Dio, eppure Maria è, resta sorella nostra, sorella degli uomini. Sangue come noi.

NINO BARRACO



Cuore fiorito



Cuore ferito

Tu-tun... Tu-tun... Tu-tun...

Caro Cuore,
sei sotto sforzo. Niente pace.

Si ricomincia a correre da un gruppo all'altro.

A bordo della *Atos*, o a piedi... regolarmente in ritardo.

Anche l'aereo, da Catania, giunge a Roma in ritardo.

Provi a *tenere il tempo, con le gambe e con le mani*, come canta Max Pezzali, ma ti sfugge.
Inesorabile.

Tic-tac-tic-tac-tic-tac...

Sono i conti che fai con te stesso, ogni minuto che passa.

Non vedevi l'ora di battere al ritmo di nuove canzoni, quest'anno.

Quelle che i giovani ascoltano e ti fanno sentire già vecchio.

Tunz-tunz-tunz, para-para, tunz-tunz-tunz...

Pulsi meglio e ti riposi quando sullo sfondo echeggiano altre melodie.

Quando ascolti e canti il gregoriano.

Ma ti piace anche il chiasso dei ragazzi: amplifica la tua inquietudine.



Il fuoco che li divora entra nelle ossa, anzi nei tuoi *atri*... e non fa dormire.
Quando ti addormenti, che incubi!
Vedi te stesso in fiamme, bruciato, lacerato, aperto.
Povero mio cuore ferito!
Nessun cardiologo al mondo potrà mai curarti, guarirti!

Cuore amico

Tu-tun... Tu-tun... Tu-tun...

Caro Cuore,
senti? La stessa musica.
Il cuore dell'altro: sorella, fratello, amico, nemico... è come il tuo.
È il tuo. Il nostro.
Eppure quante volte non riusciamo ad accordarci!
Le parole ci dividono. Ci dividono i silenzi. Gli sguardi.
I ritardi. Siamo facilmente irritabili. Irascibili.
Giovani e adulti.
Per questo sei più stanco del solito.
Invece, ti rinfranca una telefonata inaspettata. Ti rilassi, finalmente, e vai a trovare un amico.
Lo guardi negli occhi. Faccia a faccia. Senza intermediari.
Sei uscito da *Facebook*, infine.
E la vita ritorna. Il sangue scorre. Rosso come la passione. Nobile come sangue reale.
Il corpo prende vigore. Ha nuove forze per ricominciare.
La musica cresce. Irresistibilmente. Balliamo?

CUORE TRAFITTO

Tu-tun... Tu-tun... Tu-tun...

Caro Cuore,
ascolta... Stavolta non sei tu, né un amico qualunque, né un fratello qualunque.
Hai ceduto il passo a Dio.
Anzi, Lui ha ceduto il passo a te. Si è messo a danzare con te.
Scende dalle nubi e ti ciruisce. Non puoi certo dirgli di no!
Lama a doppio taglio, parla e ferisce. Penetra fino in fondo ai tuoi pensieri, ragionamenti.
Atterra le difese.
Non c'è scampo per te.
Eppure, le sue ferite sono carezze.
Il suo cuore è anch'esso così simile al tuo!
Una cosa cambia: quando la rabbia ti spaventa o ti divora, mite è il Cuore di Dio.
Quando sei malato di tristezza, il cuore di Dio è afflitto per te, ma in pace.
Quando sei esasperato dai tuoi vizi nascosti, il cuore di Dio è puro.
In una cosa è uguale a te. È di carne.



Si innamora pazzamente, è fragile e non può vivere senza di te.
 I battiti sono accelerati, ora.
 Nasce un Bambino. Bussa alla porta e ti chiede asilo.
 Vuole che diventi, proprio tu, la sua culla prediletta.
 Esiti e ti domandi se ne sei capace.
 Forse sì... forse no... Ora sì... ora no... Trovi mille scuse!
 Se resisti, ti domanderà se vuoi abitare la sua culla. Si offrirà di preparare una culla per te.
 La sua tenda dentro di te.
 Se non vuoi, puoi sempre rifiutare l'offerta.
 Resterai solo, come vaso vuoto, senza fiori.
 Pieno soltanto della terra arida della tua presunzione.
 Ma Lui, infine, si lascerà trafiggere da una lancia, si consegnerà alla morte, perché tu viva!

Cuore fiorito

Caro Cuore,
 scendi dalla roccaforte, e lasciati visitare! Apri la terra al seme che è stato piantato in te!
 Svegliati! Non vedi che già germoglia?
 Il Cuore ferito è fiorito, finalmente!
 Il tuo, quello dell'altro, quello di Dio.
 Un unico cuore.
 Non sentirti più solo.
 La spada che si abatterà su di te, si è già abbattuta sul Cuore di Dio
 ed è stata vinta per sempre. Perché il suo Cuore non si è tirato indietro.
 Niente schermi, armature. Nessuna legione di angeli.
 Fai come Lui, non opporre resistenza. Sii mite, arrendevole, puro!
 E anche tu, un mattino, fiorirai...
 Ferito-fiorito... Felice!

Con amore,

Tua, Erika di Gesù



P. Alberto Bastoni fam

Novembre 2011



Voce del Santuario

Fede e Annuncio

“... È ben noto come il mondo moderno, proteso verso mirabili conquiste nel dominio delle cose esteriori, e fiero d'una cresciuta coscienza di sé, sia incline alla dimenticanza e alla negazione di Dio, e sia tormentato dagli squilibri logici, morali e sociali, che la decadenza religiosa porta con sé, e si rassegna a vedere l'uomo agitato da torbide passioni e da implacabili angosce: dove manca Dio manca la ragione suprema delle cose, manca la luce prima del pensiero...” (Paolo VI, 1968).

Al mondo irrequieto che fa della protesta e della violenza la sola ragione di speranza, Benedetto XVI propone la completezza dell'annuncio di Gesù e l'immagine di Dio che è in ogni uomo e indice un'Anno della Fede.

La fede è sempre una sfida a quello che si crede e si sente perché esprime il mondo di Dio, talmente diverso dal nostro; la fede è l'atteggiamento di chi è forte e sa risalire la corrente, di chi sa guardare più in là; di chi sa cercare quello che non si vede. Ogni momento della giornata richiede un gesto di fede, è una continua contraddizione, si fonda e si illumina sulla parola di Dio, non sul nostro ragionare né sul nostro sentire.

La fede sarà sempre una scelta libera, un atto di amore e come ogni atto avrà tanti motivi ma quello più decisivo è che lo vogliamo e ci buttiamo nella grande avventura; si possono avere dubbi, sentirsi in crisi, in contestazione contro molte situazioni e affermazioni che si presentano sotto il nome di cristiano, ma la ragione del nostro credere, la spinta a dire a noi stessi prima che agli altri, che siamo cristiani, è unicamente il nostro voler accettare Dio, la sua Parola, il Cristo che ti garantisce il suo amore.

È un rapporto d'amore, e nasce quando capiamo che Dio ci ama come lui vuole amarci e lo accettiamo e ci fidiamo. Così saremo gli uomini e le donne della fede per tutti quelli che come noi fanno fatica e per quelli che ancora non credono. L'esperienza di fede si conquista continuamente e può essere per tanti un aiuto, una luce, un esempio che incoraggia a fare l'ultimo passo che diventa il primo nella vita nuova.

Sì, dobbiamo essere persone di fede perché Dio ce ne ha fatto dono, e ha dato a noi quello che altri ancora non hanno. Il nostro credere è un dono di Dio, ma il suo dono ci brucia tra le ma-



ni e dobbiamo trasmetterlo perché sia anche il nostro dono agli altri: Dio è fedele. ma un po' della sua fedeltà l'ha messa nelle nostre mani perché noi la offriamo agli altri, come l'ha messa nelle mani di Maria quando l'ha resa madre di Cristo.

“Quando per i rami di un albero circola con abbondanza la linfa, l'albero è fresco e rigoglioso e dà ottimi frutti. Quando la linfa non circola più, le foglie diventano gialle, i frutti cadono, i rami si seccano e l'albero muore. La linfa divina, che trasmette a noi la fecondità di Dio e la sua vita, è lo spirito di fede. Quando ci anima la fede, tutte le nostre opere sono altrettanti frutti, che al sole della carità maturano per il Cielo”

M. Speranza de Finis

rettore.santuario@collevalezza.it

* * *

Esercizi spirituali

Il corso autunnale di esercizi spirituali, organizzato presso il santuario, ha visto quest'anno la partecipazione di una sessantina tra cardinali vescovi e presbiteri. La specificazione è d'obbligo perché tra i partecipanti vi era anche il Cardinal Sgreccia, di casa a Collevalezza e Mons. Mario Ceccobelli, vescovo di Gubbio. Le meditazioni, che hanno avuto per spunto la Prima Lettera ai Corinti, sono state proposte e guidate da Mons. Mario Meini, vescovo di Fiesole. L'ascolto della Parola di Dio e la riflessione, in un clima di raccoglimento e di fraternità, hanno dato la possibilità ai partecipanti di confrontarsi e far emergere le diverse esigenze spirituali e pastorali. Interessante l'aggiornamento proposto dal Cardinal Sgreccia sui temi della Bioetica e pastorale familiare.



Esercizi spirituali per Sacerdoti

flessione su “La misericordia verso i fratelli sacerdoti”. Il convegno si è concluso con l'assemblea finale, le indicazioni conclusive e le proposte operative. Durante la concelebrazione conclusiva, don Gino Morciano, don Paolo

Convegno annuale Sdfam

Anche quest'anno si è tenuto l'incontro tra la delegazione italiana dei Figli dell'Amore Misericordioso e i sacerdoti diocesani con voti. Le giornate, scandite da momenti di preghiera, riflessioni, confronto e dialogo fraterno, hanno avuto tra i relatori don Ciro Galisi che ha parlato sul tema “Lo spirito di appartenenza dei Sdfam nel 60° della fondazione dei Fam”, p. Enrique Arana che ha tenuto una ri-



Sacerdoti Sdfam che hanno partecipato al convegno annuale

Enzo Zecca, don Giuseppe Alessi e don Ignazio Carrubba hanno rinnovato i voti nelle mani del superiore generale p. Aurelio Perez FAM, mentre don Antonino Pennisi e don Vincenzo Allegri hanno chiesto di iniziare il cammino formativo per entrare in Congregazione. Simile richiesta è stata presentata anche da due presbiteri dell'America Latina: don Edison de Jesus Mesa (Colombia) e don Fermín Rodríguez (Bolivia). A tutti loro i migliori auguri di perseverante santità!

Un augurio e un saluto al caro don Antonio, sacerdote siriano della diocesi di Aleppo, che dopo essere stato ordinato sacerdote il 18 settembre, ha compiuto un viaggio di saluto e



Messa di Ringraziamento di P. Antonio (Armeno)



50° di matrimonio di Gaetano e Africa Storage

ringraziamento in Italia, in particolare a Roma dove aveva seguito i corsi teologici e conseguito la licenza in teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana. Domenica 13 novembre, p. Alessandro Bocchini lo affidava alla preghiera dei numerosi pellegrini accorsi in basilica per la messa domenicale. A lui l'augurio di un fecondo ministero e l'assicurazione di un costante ricordo nella preghiera da parte della nostra Famiglia Religiosa.

Gaetano Storage, conosciuto da tutti come il presidente della Associazione Laici Amore Misericordioso, ha voluto celebrare, insieme alla moglie Africa, ai figli e ai nipoti, il suo cinquantesimo di nozze. Durante la santa messa, presieduta da p. Giovanni Ferrotti FAM, la famiglia Storage ha ringraziato l'Amore Misericordioso per le abbondanti benedizioni e i favori celesti avuti in questi lunghi anni. Agli sposi è stata fatta pervenire anche la benedizione del Santo Padre che, come si leggeva, volentieri invocava su tutta la famiglia il dono della pace e della grazia celeste.

Giardino "Ave Maria"

Domenica 20 novembre, festa di Cristo Re, titolare della Famiglia Religiosa, è stata inaugurata l'area verde denominata "Giardino Ave Maria". Sono intervenuti l'arcivescovo Giovanni Marra, amministratore apostolico della diocesi, la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, il sindaco di Todi, Antonino Ruggiano, il vice presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Perugia Giuseppe Depretis, padre Aurelio Perez superiore generale FAM, suor Mediatrix Berdini, in rappresentanza della madre generale EAM in missione in Spagna, e suor Lucia Lisci superiora locale. Il progetto per la sistemazione del verde e la realizzazione di una rampa per disabili, cofinanziato dalla Fondazione Cassa di risparmio di Perugia, consente oggi alle suore anziane

ospiti della struttura “La casa della giovane”, di poter accedere ad uno spazio verde privo di barriere architettoniche e di potersi così meglio relazionare con il mondo esterno.

Cursillo uomini

«Parlare di un'esperienza spirituale come un Cursillo non è facile; non si possono scrivere una serie di orari o un riassunto degli interventi, a chi non ha partecipato non dice molto. Invece si può focalizzare il centro di quest'incontro, avvenuto da giovedì 17 a domenica 20 novembre (22° Corso uomini della diocesi) presso il santuario. Il corso è la riscoperta di Gesù Cristo come contemporaneo alla vita; spesso dimentichiamo l'attualità della presenza del Signore e ne facciamo un personaggio remoto. Il Cursillo attraverso l'annuncio, il clima di fraternità, la gioia e la preghiera, aiuta le persone a riconsiderare il Cristo presente nei sacramenti e nella vita. Questo è avvenuto durante il corso: fermare il proprio ritmo di vita per cercare “il tesoro nascosto nel campo”. Durante la chiusura, avvenuta domenica 20 nella casa del Pellegrino, è emerso soprattutto questo, la gioia di una riscoperta e la preghiera per vivere bene il famoso “quarto giorno” che è la vita quotidiana con le sue difficoltà ma con la certezza di non essere soli. Infatti il corso è terminato con questo dialogo: “Cristo conta su di te”. E si risponde: “Ed io sulla sua grazia”». M.C.

Convegno Cism

Dal 21 al 25 novembre si è svolto il tradizionale convegno autunnale della Cism, animato dall'area della vita consacrata. Il tema di quest'anno è stato *Attraversare le ferite della comunione. Riscoprire il piacere del corpo consegnato all'amore*. Il convegno ha voluto sottolineare come la vita fraterna debba diventare scuola e casa di comunione e a far ritrovare il gusto e la passione per la vita fraterna nella



Inaugurazione Giardino “Ave Maria”



Partecipanti al XXII Cursillo di Cristianità



Pellegrini si avviano verso il bagno delle “piscine”



Convegno Cism



Carabinieri della Compagnia di Todi



Da Pomigliano d'Arco (NA)

riscoperta della corporeità in relazione, del piacere del corpo donato in fraternità.

Europalombiadi

Nel bel mezzo del programma dell'ennesima edizione della festa delle "Europalombiadi" c'è stato un momento particolarmente umano, civile e religioso per non dimenticare quanti nell'ultimo secolo hanno lasciato, sono emigrati dal territorio dei sei Castelli (Collevalezza, Chioano, Monticello, Ficareto, Rosceto e Torrececona) che da alcuni anni costituiscono un'Unità pastorale. **Mons. Giovanni Marra**, amministratore apostolico della diocesi Orvieto-Todi, ha aderito di tutto cuore all'iniziativa delle Acli e **sabato 26** alle ore 17.30, nella basilica dell'Amore Misericordioso, ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica che gli amici delle Acli, organizzatori delle Europalombiadi, hanno appunto voluto dedicare, come ogni anno, agli emigrati dal territorio. Al momento religioso ha fatto seguito presso il salone del Centro Informazioni del santuario una approfondita riflessione su "Linee della politica agricola comunitaria 2014-2020: handicap e/o opportunità per lo sviluppo sociale di un territorio?"



Da Caserta

Virgo fidelis

I carabinieri della Compagnia di Todi, sotto la guida del capitano Marcello Egidio, e alla presenza del generale Sergio Siracusa, già comandante dell'Arma, hanno celebrato, partecipando alla messa delle 11,30 presieduta dall'Arcivescovo Mons. Marra, la ricorrenza della "Virgo Fidelis", patrona dell'Arma, nel settantesimo anniversario della battaglia di Culqualber. Ampia la partecipazione di cittadini e pellegrini, da sempre stretti attorno ai "suoi" militi ed ai valori di abnegazione, fedeltà al dovere, vicinanza a chi ha bisogno, che essi rappresentano. Prima della celebrazione, il rettore, in un'ampia monizione introduttiva, spiegava il senso della celebrazione sottolineando coincidenza con l'inizio del tempo d'avvento, in cui i cristiani con Maria, la vergine fedele, attendono il Natale del Signore, ma anche la sua venuta alla fine dei tempi e del "nostro tempo", quello consegnato a tutti e a ciascuno. Un cordiale ringraziamento al volontario AVSAM, Nando Fettuccia e alla gentile consorte, nonché alacre volontaria, Luisa, per l'organizzazione e la preparazione della commemorazione.



UNITALSI - Sottosezione di Paternò



Da San Benedetto del Tronto (AP)



Da Napoli - Seminaristi Francescani

Pellegrini

Ancora numeri da record di presenze e di partecipazioni, registrate in questo mese al santuario. Mi piace descrivere un fenomeno curioso. Collevaenza, si sa, è sul tratto italiano E45, una strada europea, ad alta ed intensa circolazione. All'uscita "Colvalenza", vi è la segnalazione del santuario. Molti dei numerosi pullman in transito con altre destinazioni, ne approfittano per una sosta (più per iniziativa degli autisti che altro!). Dopa la fugace visita, è immancabile la promessa di un prossimo ritorno non più però transitorio o all'insegna della fretta bensì come meta di pellegrinaggio gior-

naliero. Questo, grazie anche al nostro infaticabile e inossidabile Pietro Iacobini, zelante operatore, testimone della prima ora di tutto ciò che riguarda la Madre, il santuario e l'Acqua, nonché fotografo ufficiale del roccolo della misericordia, che, non perde occasione per pubblicizzare questa meravigliosa opera e decantarne le sue meraviglie. Tanta riconoscenza a lui e al suo costante impegno. Un grazie particolare a don Francesco Saverio Bazzoffi, che con i suoi 700 e oltre pellegrini ha trascorso qui, un intero sabato di intensa spiritualità. Segnalo infine due pellegrini illustri: la veggente di Mediugorje, Ivanka Ivankovic e il noto conduttore televisivo Paolo Brosio, che prossimamente... Inoltre pellegrini provenienti da:

Aprilia, Ariano Irpino, Bologna, Caserta, Castellammare (NA), Colleferro (RM), Diocesi Roma-Tivoli, Fermo, Firenze, Foligno, Forlì, FRANCIA, Frignano, Isola Scala (Sergio), Milano, Modena, Montebuscio, Napoli, Olevano romano (RM), Ostia, Pomigliano d'Arco, Portici (NA), Prato, Priverno-Sperlonga, Ravenna, Roma, Ronco, S. Benedetto del Tronto, Sassoferrato, Torre del Greco, Verona, Vigevano, Villa Musone (Loreto), Viterbo.

Augurio Natalizio

"Oggi tutto ci è stato dato, poiché il nostro quotidiano è abitato da Dio stesso. Non chiediamo altro, se non la docilità al tuo progetto di salvezza, non contempliamo altro che te, bambino in una mangiatoia, capace di dare nuovi lineamenti alla nostra umanità e di rinnovare nei nostri cuori l'amore e lo slancio alla danza della Vita, che oggi celebriamo in te, Emmanuele, Dio con noi! "



Da Somacampagna (VR)



Dal 4 all'8 febbraio 2012

celebrazioni in occasione

del 29° anniversario

della morte della Madre



SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea) <small>(Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)</small>	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

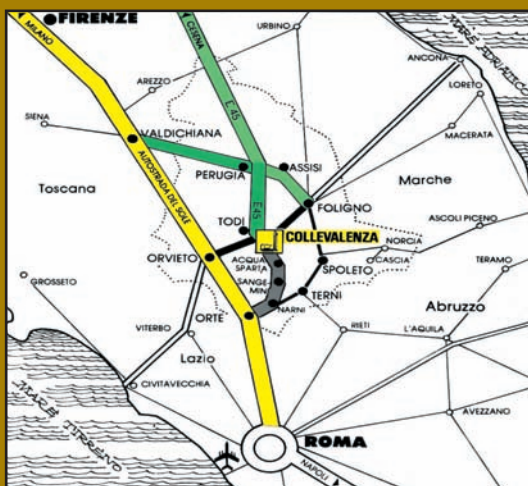
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.